

Progetto e continuità Forme e tipi dell'abitare in Sardegna e nel Mediterraneo

DOI: 10.48255/2384-9207.16.2021.013

Carlo Atzeni¹, Adriano Dessì², Silvia Mocci³

DICAAR Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università di Cagliari
E-mail: ¹carlo.atzeni@unica.it, ²adrianodessi@unica.it, ³silvia.mocci@gmail.com

**Project and continuity.
Forms and types of living in Sardinia
and in the Mediterranean area**

Keywords: Continuity, Urban Morphology, Building Typology, Mediterranean Habitats, Settlement in Sardinia

Abstract

The School of Architecture of Cagliari has dedicated considerable efforts to study the forms of landscape, urban settlements and building typologies, interpreting them as fundamental tools of analytical knowledge for any transformation approach of places.

Starting from a well-established research activity on "minor" settlements in Sardinia, which was later extended to some countries of the Mediterranean area, a number of design experiences have been carried out (teaching, competitions, applied research projects) on margin contexts and on rural landscapes of the region, in addition to places of particular interest in some areas of Maghreb (Algeria and Morocco in particular). The inter-scale knowledge of the forms and types of settlement, understood as an integral part of the project, allowed us to define a framework of settlement invariants, recurring features and specific places. This framework constitutes the system of continuity references onto which we can inscribe the new sense interpretations of landscapes under transformation, in a scenario that is continually stretched between the memory of what already exists and the invention of what will be.

The project, therefore, is used to conceive and produce new territorial structures, new habitats, according to an idea of long-lasting landscape and settlement palimpsest and, in this sense, it becomes a research tool on the transformation potential of places inside a process framework that is not univocally and definitively determined. In this sense and to a certain extent, the proposed experiences follow the idea of Álvaro Siza on the role of architecture as something that "already exists (...)" and that "(...) is only waiting to emerge" (Siza, 1993). Architecture is therefore not seen as "(...) the repeated production of aesthetic objects" (Frampton, 1987) but, rather, as a relational tool.

A morphological and typological approach to the study of consolidated contexts

The cultures, forms and historical/traditional and modern residential types are key themes of the theoretical and practical reflection on the

Un approccio morfo-tipologico per lo studio dei contesti consolidati

Le culture, le forme e i tipi dell'abitare storico-tradizionale e moderno sono temi chiave della riflessione teorica ed operativa sul progetto della Scuola di Architettura di Cagliari, con un interesse particolare e inscindibile agli sviluppi in chiave di progetto contemporaneo che ne possono conseguire.

Questa riflessione ha come fondamento l'idea che le strutture insediative, la costruzione del paesaggio agrario come luogo della produzione in diretta relazione con l'insediamento, e le strutture urbane, ambiti dell'accentramento anche quando organizzate in reti di micro-villaggi capillarmente distribuiti sul territorio a presidio della proprietà agraria (come accade quasi sistematicamente in Sardegna), costituiscano un palinsesto frutto di un processo di lunga durata con continui aggiornamenti e modificazioni.

Assumendo la necessità che il progetto non possa che essere esito di un complesso sistema di relazioni contestuali, in coerenza con i principi che discendono dalla coppia progetto/contesto, si ritiene che il concetto di Continuità, (Rogers, 1958), possa e debba essere la base su cui strutturare la conoscenza dei luoghi e della loro "riscrittura" e reinterpretazione in chiave progettuale. Pur con questo approccio di continuità, tuttavia, nei momenti di crisi acuta, come quella che stiamo attraversando, il pensiero di ridefinizione degli spazi e sulla trasformazione dei luoghi può accettare la sfida dei cambiamenti di paradigma, e quindi segnalare e interpretare anche eventuali ed opportune discontinuità. Il progetto si inserisce dunque nel quadro di una pratica storica, accogliendone e interpretandone la dimensione processuale evitando però le secche di un approccio storicista, di replica acritica di figure e forme prodotte nel tempo lungo delle storie locali. È la Storia Operante di Muratori (Muratori, 1959) a cui è d'obbligo far riferimento, così come è stato a livello internazionale dal secondo dopoguerra in poi: valga per tutte la vicenda di tanta cultura progettuale raccolta sotto l'amplissima definizione di Regionalismo critico (Frampton, 2008), nella convinzione che i contesti locali non abbiano necessità di essere eccessivamente perturbati piuttosto "riscritti" appunto, secondo un approccio agopunturale di ricucitura con le trame già esistenti.

Dalla conoscenza al progetto: la continuità come principio

Secondo questa idea si è interpretata la conoscenza dei luoghi come ricerca sugli elementi e le regole dell'insediamento che permangono, in altro modo, i suoi elementi strutturali, le sue invarianti, che attraversano il tempo e contribuiscono a definirne il carattere identitario. Proprio per questa convinzione la morfologia e la tipologia diventano strumenti di indagine e di comprensione dell'insediamento secondo un approccio interscalare (Caniggia, Maffei, 1981) che mette in relazione le forme insediative con le emergenze ambientali, le strutture e le forme degli aggregati con i tipi edilizi e i loro caratteri, cioè con le unità minime che articolano gli organismi urbani stessi. Ma, sempre per la stessa ragione, la morfologia e la tipologia sono due strumenti, forse fra i più incisivi, di interpretazione dei palinsesti costruiti esito di processi interrotti di

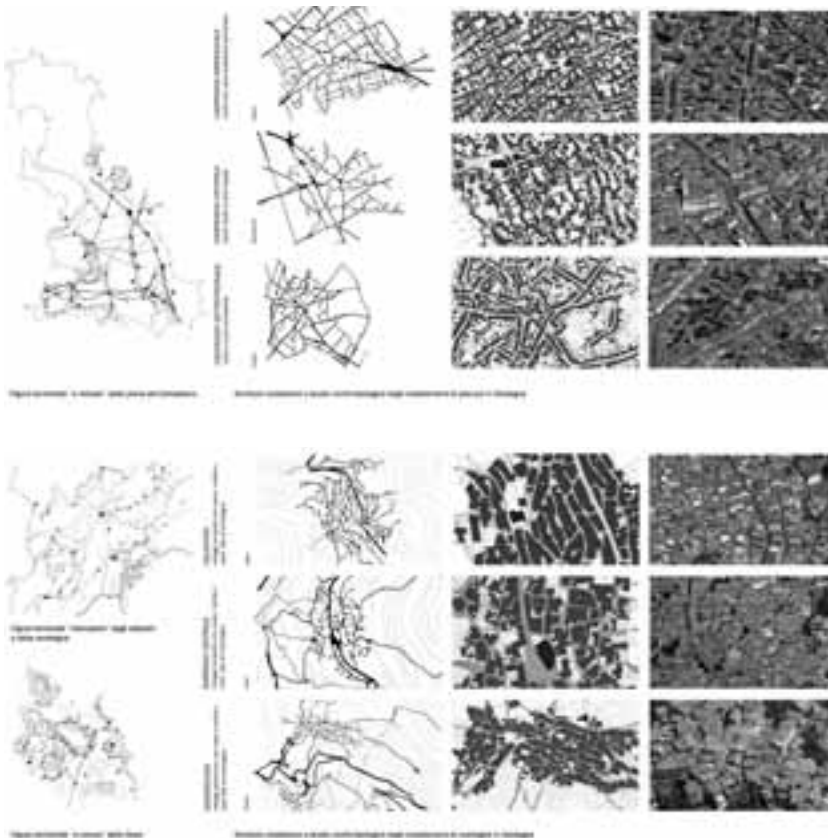


Fig. 1 - Quadro sinottico delle strutture insediative sul territorio della Sardegna e casistiche morfo-tipologiche ricorrenti nei villaggi di pianura, con tipo edilizio prevalente della casa a corte, e di montagna, con tipo edilizio prevalente della casa alta di montagna e della casa a cellule elementari.

Summary view of settlement structures on the territory of Sardinia and morphological and typological recurrent cases in lowland villages, with the courtyard house as predominant building type, and in mountain villages, with the high-mountain houses and elementary-cell house as prevailing types.

modificazione e di conseguente definizione di nuovi orizzonti progettuali nella contemporaneità.

Nella ricca e complessa rete di rimandi reciproci che collega filoni e temi di ricerca e progetto intorno all'argomento della Morfologia Urbana non si può non citare le "architetture senza architetti" di Bernard Rudofsky (Rudofsky, 1988). Lo sguardo rivolto ai contenuti "minimi" dell'abitare, alla qualità che nasce da un'interpretazione coerente ed aderente agli stati di necessità socio-culturali ed ambientali è per molti aspetti sovrapponibile, si alimenta da filoni del Moderno che non fanno riferimenti alla "nuova formatività" delle avanguardie artistiche, ma ad un rapporto con l'industria in cui la qualità resta ben salda nelle mani di saperi di "alto artigianato": Adolf Loos, ma forse anche Heinrich Tessenow, la Scuola di Amsterdam in grande misura, in Italia il già citato Pagano. Portatori di una versione della "qualità totale" dell'ambiente costruito differente da quella attorno alla quale si andava lavorando nei laboratori Bauhaus; capaci di intravedere anticipatamente, negli anni tra le due guerre, i limiti dell'industrializzazione applicata all'architettura e alla città. L'esperienza della Scuola di Cagliari, particolarmente coinvolta negli studi degli insediamenti "minori" e dell'architettura tradizionale con i suoi tipi e archetipi mediterranei, in qualche modo ripercorre l'idea che proponeva il gruppo portoghese dell'*inquerito* – sfociato poi nei volumi dell'*Arquitectura popular in Portugal* – e che le parole di Fernando Távora ben sintetizzano quando sostiene che "(...) dallo studio dell'architettura popolare si devono trarre lezioni di coerenza, serietà, economia, ingegno, funzionamento, bellezza (...) che molto possono contribuire alla formazione di un architetto dei giorni nostri" (Távora, 1988).

La riflessione proposta è sempre in proiezione progettuale e, dunque, incardinata sulla coppia analisi/progetto, considerando il momento di conoscenza

project of the School of Architecture of Cagliari, with a particular and strong interest in the key developments of the contemporary project that may result.

This reflection is founded on the idea that settlement structures, the construction of the agricultural landscape as a place of production in direct relation with the territory, and urban structures, that are areas of centralisation even when organised into micro-village networks evenly distributed on the territory as a protection for the land (as happens almost systematically in Sardinia), constitute a palimpsest which is the result of a long-term process that gets continuously updated and modified.

With the assumption that the project can only be the result of a complex system of contextual relations, consistent with the principles of the pair project/context, we believe that the concept of Continuity, (Rogers, 1958), can and should be the basis on which to structure the knowledge of places for their "rewriting" and reinterpretation in a design perspective. Inside this continuity approach, however, in times of acute crisis, like the one we are experiencing at the moment, thoughts about the redefinition of spaces and the transformation of places can take on the challenge of the paradigm shifts and, therefore, also highlight and interpret any appropriate forms of discontinuity.

The project is therefore framed within a historical practice, embracing and interpreting its process dimension, even though avoiding the shallows of a historicist approach, of a sterile replication of shapes and forms resulting from long-standing local histories. It is the Operating History by Muratori (Muratori, 1959) to which we must refer, as confirmed at an international level since the end of World War II: an example for all, the great design culture created under the wide movement defined as Critical Regionalism (Frampton, 2008), in the belief that local contexts do not need to be overly perturbed, but rather "rewritten" according to an approach which works almost like acupuncture to restitch existing plots.

From knowledge to the project: continuity as a principle

According to this idea, the knowledge of places is understood as a research work on the elements and rules of the settlement that persist therein, in other words, its structural elements, its invariants which cross time and contribute to the definition of the identity character of the place itself. It is for this reason that morphology and typology become tools of investigation and understanding of the settlement according to an inter-scalar approach that puts together the forms of settlement with the environmental elements, the structures and forms of the aggregates with their building types and features, that is, with the minimum units that articulate urban organisms. All this according to an inter-structural logic that Caniggia and Maffei have defined thoroughly in their studies (Caniggia, Maffei, 1981). In addition and for the same reason, morphology and typology are two of the most effective tools for the interpretation of the built palimpsests resulting from interrupted processes of modification, and therefore for the definition of new contemporary design horizons.

Inside the rich and complex cobweb of cross-references that connect different strands, research and design topics about Urban Morphology, we should mention the "architecture without architects" by Bernard Rudofsky (Rudofsky, 1988). The focus on the "minimum" contents of inhab-

iting a place, on the quality that comes from an interpretation that is consistent and adherent to social, cultural and environmental needs, is fuelled by some Modern-period strands that make no reference to the “new formativity” of the artistic avant-garde, but rather refer to a relationship with industry where quality remains firmly in the hands of the “top craftsmanship”: Adolf Loos, but perhaps also Heinrich Tessenow, The School of Amsterdam to a great extent and in Italy the aforementioned Pagano. These were bearers of a version of the “total quality” of the built environment that was different from the one developed inside the Bauhaus Laboratories; they were capable of understanding in advance, in the years between the two wars, the limits of industrialisation applied to architecture and to the city. In our country, Libera, Quaroni and Ridolfi, to name just a few of the most representative, would then take pick up and develop this cultural heritage with some of the most important projects of the second half of the twentieth century.

The experience of the School of Cagliari, which is particularly committed to studying “minor” settlements and traditional architecture with its Mediterranean types and archetypes, somehow traces the idea proposed by the Portuguese group of the Inquérito, which then led to the publication of the volumes of the *Arquitectura Popular em Portugal*, and the thought of which is well summarised by Fernando Távora “(...) from the study of popular architecture we must draw lessons of consistency, reliability, economy, wit, operation and beauty (...) that can significantly contribute to the formation of an architect of our time” (Távora, 1988).

The proposed reflection is always following a design projection and, therefore, is always anchored to the analysis/project pair, considering the time spent to gain analytical and critical knowledge as an integral part of the process of approaching a place. In this sense, the project becomes a device among the most effective and inspiring for research work on places and settlement structures, due to its knowledge-based, interpretative and, last but not least, exploratory values.

Forms and residential types in Sardinia: the archetypes/invariants of the project

This line of research has truly been one of the cornerstones of scientific elaboration at the School of Cagliari. Among the numerous research works conducted on the long-term settlements of Sardinia, the most significant can be classified around four key issues:

- rural landscape and sustainable design development for inland areas;
- “minor” historical centres (summarised in the series of *Recovery Manuals* and of the *Atlas of Building and Living Cultures in the Historical Centres of Sardinia*);
- dysfunctions and criticality of the marginal areas of inland villages, affected by transformation processes that interrupt the historic and necessary relationship between settlements and countryside;
- landscapes of the modern period concerning agrarian reforms, mining landscapes and the planned cities of the twentieth-century (Carbonia, Cortoghiana, Bacu Abis, Arborea and Fertilia). In particular, the study of the settlement network of villages on which the long-lasting landscapes are structured, led us to produce the most interesting results concerning morphological and typological studies, in terms of the relationship between knowledge and project and of the transformation potential of such landscapes. Research works on the structures and forms of

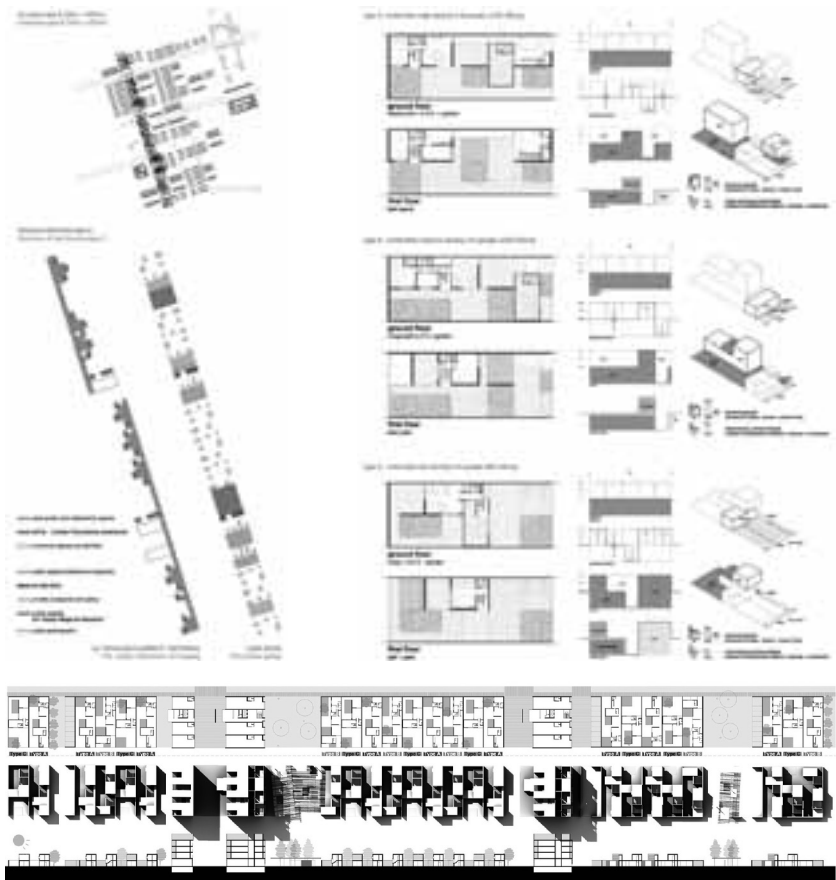


Fig. 2 - Carlo Atzeni, Adriano Dessì e Silvia Mocci, “Seilhabitat- Toujours collectif Toujours Individuel”, progetto vincitore del concorso internazionale European X per il sito di Seilh-Toulouse, Francia nel 2010-11. Morfo-tipologie di un ettaro-tipo del nuovo insediamento di margine tra urbano e rurale.

Carlo Atzeni, Adriano Dessì and Silvia Mocci, “Seilhabitat- Toujours collectif Toujours Individuel”, first prize project for the international competition European 10 for the site of Seilh-Toulouse, France, 2010-11. Morphological and typological features of an example hectare of land of the new marginal settlement between urban and rural settings.

analitica e critica come parte integrante del processo di approssimazione ai luoghi. In questo senso il progetto diventa dispositivo di ricerca fra i più stimolanti ed efficaci, grazie alle sue valenze conoscitive, interpretative ed in ultima istanza, ma non meno importante, esplorative.

Forme e tipi dell’abitare in Sardegna: dagli archetipi/invarianti al progetto

Tra le numerose ricerche condotte sugli insediamenti di lunga durata del territorio isolano, le più significative sono inquadrabili su quattro tematiche fondamentali:

- paesaggio rurale e progetto di sviluppo sostenibile per le aree interne;
- centri storici “minori” (sintetizzata nella collana dei Manuali del recupero e dell’Atlante delle Culture costruttive dei Centri Storici della Sardegna);
- disfunzionalità e criticità delle aree marginali dei villaggi dell’interno, interessate da processi di trasformazione che interrompono lo storico rapporto di necessità tra abitato e agro;
- paesaggi della modernità che comprendono le vicende legate alle riforme agrarie, ai paesaggi minerari e alle città di fondazione novecentesca (Carbonia, Cortoghiana, Bacu Abis, Arborea e Fertilia).

Le ricerche sulle strutture e sulle forme dell’insediamento rurale premoderno, infatti, hanno consentito di individuare una serie di archetipi legati alle pratiche di gestione della terra e, più in generale, propri delle culture dell’abitare che permettono di delineare un quadro di figure di paesaggio, di forme urbane e di tipi abitativi.

La ricerca sul campo ha poi costituito un vero e proprio corpus di conoscenze

e rilievi sui caratteri e sulle pratiche della costruzione propriamente attribuibili all'insediamento sardo e di collocarlo in un quadro conoscitivo più ampio che lo rende paradigmatico e confrontabile su scala mediterranea.

In primo luogo, il nesso tra la costruzione del paesaggio rurale e il villaggio evidenzia che quest'ultimo assume ruolo di presidio produttivo-abitativo della terra, principale motore socio-economico e strutturale dell'organismo territoriale. Questo rapporto ha origine interscalare e nella transizione fra le scale acquisisce significati e interpretazioni propri.

In una sommaria sintesi è possibile descrivere il paesaggio rurale, rispetto alla centralità dell'insediamento, attraverso almeno tre livelli di lettura:

- l'identificazione di figure territoriali, ovvero la combinazione di quelle variabili morfologiche locali nelle quali il funzionamento del sistema villaggio-campagna è fortemente determinato dalle dominanti geografiche e dal rapporto dei villaggi con esse; in generale il rapporto tra villaggio e campagna è determinato dalle morfologie in cui esso si sviluppa (corone di centri disposti nella mezzacosta degli altipiani, allineamento dei villaggi lungo le dorsali centrali, reti di centri intercalari dispersi nelle valli interne delle regioni periferiche, reticoli di centri equidistanti di pianura etc.) e risulta descrivibile secondo quella "necessità di figura" (Gregotti, 1967), percepibile solo alla grande scala, ma non per questo indipendente dalla piccola, senza la quale la sua comprensione non sarebbe esaustiva e oggettiva;

- il riconoscimento della matrice rurale del villaggio a partire dalla relazione con l'agrosistema dominante, ovvero la comprensione delle due variabili, disposizionali e morfologiche, che si situano alla base della sua ragione produttiva e abitativa che culmina al suo interno con la casa a corte, nelle sue differenti variazioni tipologiche. In tal senso è possibile individuare almeno quattro "consuetudini" del rapporto tra villaggio e suolo rurale, che si declinano nelle differenti figure territoriali, quali: l'accentramento, che vede il villaggio disporsi in un territorio rurale omogeneo ad uso ciclico e stagionale, dove la distribuzione delle risorse, i tipi di suolo e le infrastrutture territoriali circoscrivono il nucleo abitato che ne costituisce la necessaria e inscindibile centralità; la marginalità che caratterizza il villaggio quando si dispone tra due sistemi rurali molto diversi, il pascolo e l'agricoltura, stabilendo un sistema di relazioni con il territorio asimmetrico e polarizzato con una forte dipendenza proprietaria tra abitazione e giardino periurbano; l'intercalarietà, propria dei sistemi dispersi delle regioni di recente colonizzazione, nei quali il concetto di villaggio accorpato è sostituito da filamenti insediativi che si dispiegano lungo i principali assi del territorio o lungo le vie di penetrazione rurale, colonizzando valli strette, mezzecoste, sistemi fluviali o litorali; la distanza, propria dei sistemi insediativi di altopiano e di montagna, nei quali il villaggio, accentrato e accorpato, vede i suoi sistemi produttivi rurali collocarsi a qualche chilometro nelle aree più fertili dell'agro di sua pertinenza;

- infine, l'individuazione delle morfologie principali, di matrice ambientale e paesaggistica, che determinano le logiche strutturali e figurative interne al villaggio e che producono le varianti principali degli assetti tipologici: i fusi urbani come residui di paleoalvei o antichi stagni; i filamenti edificati sulle opere di terrazzamento; i sistemi di spazi aperti e, ancora, di isolati, come edificazione progressiva del mosaico agrario preesistente etc...

Alla scala del villaggio, quindi della relazione fra aggregato e tipo edilizio, cioè della dimensione intermedia in cui spazio collettivo e spazio domestico costituiscono la base della forma e della struttura urbana, invece, si possono individuare alcune ricorrenze decisive:

- la dicotomia tra la "casa a corte" e la "casa elementare a cellule" che si instaura tra i villaggi di pianura e collina e quelli di montagna;

- la conseguente distinzione tra villaggi a bassa densità in cui il vuoto prevale sul pieno, laddove la corte diventa il tipo prevalente, e l'alta densità con la dominante del pieno edilizio nei villaggi in cui la casa elementare a cellule è il tipo abitativo ricorrente;

- il recinto come struttura fondativa dello spazio domestico che costituisce l'elemento di relazione tra casa e isolato e, ad una scala più ampia, tra villaggio e agro;

the pre-modern rural settlement, in fact, allowed us to identify a series of archetypes related to the management techniques of the land and, more generally, related to the cultures of living which create a framework of landscape figures, urban forms and residential types.

Field research has also created an actual body of knowledge and findings about the construction characters and techniques that are directly attributable to the Sardinian settlement, and allowed us to place this gained knowledge in a wider cognitive framework which makes it paradigmatic and comparable on a Mediterranean scale. Firstly, the link between the construction of the rural landscape and the village shows that the latter takes on a role as protector of the land in production and residential terms, which is the main social, economic and structural drive of the territorial organism. In general, around the village, the arrangement of the agricultural systems, the density of use of the agricultural and farming surfaces, the connection infrastructures and the cyclical nature of production, constitute the complex system of the "everyday construction" and modelling of the soil which defines the form of the landscape.

This relationship has an inter-scalar origin and in it gains its own meanings and interpretations in the transition between the scales.

In a brief summary it is possible to describe the rural landscape, with respect to the settlement centrality, through at least three levels of reading:

- *the identification of territorial figures, i.e. the combination of local morphological variables in which the operation of the village/countryside system is strongly determined by the geographic dominants and by their relationship with villages; in general, the relationship between the village and the countryside is determined by the morphologies in which such relationship is developed (crowns of centres arranged on the hillside of highlands, alignment of villages along central ridges, networks of interspersed centres in the inner valleys of the outlying regions and grids of equally-distanced centres on plains, etc.) and it can be described according to a "need for a figure" (Gregotti, 1967) that is perceptible only at a large scale, but not independent from the small scale which allows for an exhaustive and objective understanding;*

- *the recognition of the rural matrix of the village from its relationship with the dominant agricultural system, namely the understanding of the two variables, position and morphology, which are located at the base of its production and residential purpose which culminates inside the village with the courtyard house, in its different typological variations. In this sense it is possible to identify at least four "habits" in the relationship between rural village and land, which are translated in the different territorial figures: the centralisation, where the village is arranged in a uniform rural territory with a cyclical and seasonal use and where the distribution of resources, types of soil and territorial infrastructures surround the inhabited area that constitutes the centrality; the marginality that characterises the village when it is located between two very different rural systems, but on which, in the same way, Sardinia almost completely relies, pasture and agriculture, establishing an asymmetric and polarised system of relations with the territory, with a strong dependency between the house and the suburban garden; the intercalary nature, typical of the dispersed systems of recent colonisation regions, in which the concept of dense village is replaced by settlement filaments which unfold*

along the main territorial axes or along the roads penetrating into the countryside, colonising narrow valleys, hillsides, river systems or coastlines; the distance, typical of the settlement systems of the highlands and mountains, in which the village, that is centralised and dense, has its rural production systems located a few kilometres away in the most fertile agricultural areas;

- finally, the identification of the main environmental and landscape morphologies which determine the figurative and structural logics inside the village and that produce the main variants of the typological structures: urban fuses as old riverbed residues or ancient ponds; the filaments built on terracing works; the systems of open spaces and blocks as a progressive construction of the pre-existing agrarian mosaic etc...

At the scale of the village, therefore of the relationship between aggregate and building type, i.e. of the intermediate dimension in which collective space and domestic space constitute the base of the urban form and structure, we can identify a number of significant recurring factors:

- the dichotomy between the "courtyard house" and the "elementary cell house" that is established between the villages on plains and hills and those on the mountains;

- the resulting distinction between low-density villages where the void prevails over the full and where the courtyard house becomes the predominant type, and high-density villages where the full prevails and where the elementary cell house is the recurrent residential type;

- the enclosure as the founding structure of the domestic space that constitutes the element of relationship between the dwelling and the block on the one hand and, on a larger scale, between the village and countryside on the other;

- the wall as an element which regulates the articulation and the shape of space, creating the crossing point between architecture and construction and attributing an extremely connoting "massive" attribute to the built environment.

Reinventing habitat: the project as research

The structural knowledge of the settlement phenomena of the regional territory, fully included inside the wider Mediterranean palimpsest, has been the base of numerous and different design research experiences on habitats of marginal contexts of minor centres in Sardinia – as teaching applied to the project (the thesis laboratory *Reinventing Habitat* coordinated by the authors) – on a number of Mediterranean countries – as international architecture competitions (European 9-13) – and research work on projects for mass residential fabrics from the post-war and post-colonial period in the Maghreb countries, e.g. Atbat Africa and CIAM Algiers.

The continuous investigation of the complexity of the Sardinian morphological and typological systems and of the Mediterranean contexts, contributed to the consolidation of the idea that the type is the real elementary and conceptual structure of the project, inside a design-based research method.

In this framework, in fact, morphological and typological study stands as a tool at the service of the project; overcoming the approach of a deterministic and ordering knowledge, the type becomes a lively and open scheme that endures and binds the variations and aggregations of the architectural and urban form (Marti Aris, 1990). This approach characterised some of the most significant works of the Mediterranean architectural culture starting from the second half of the last century (such as, in particular, the experiments

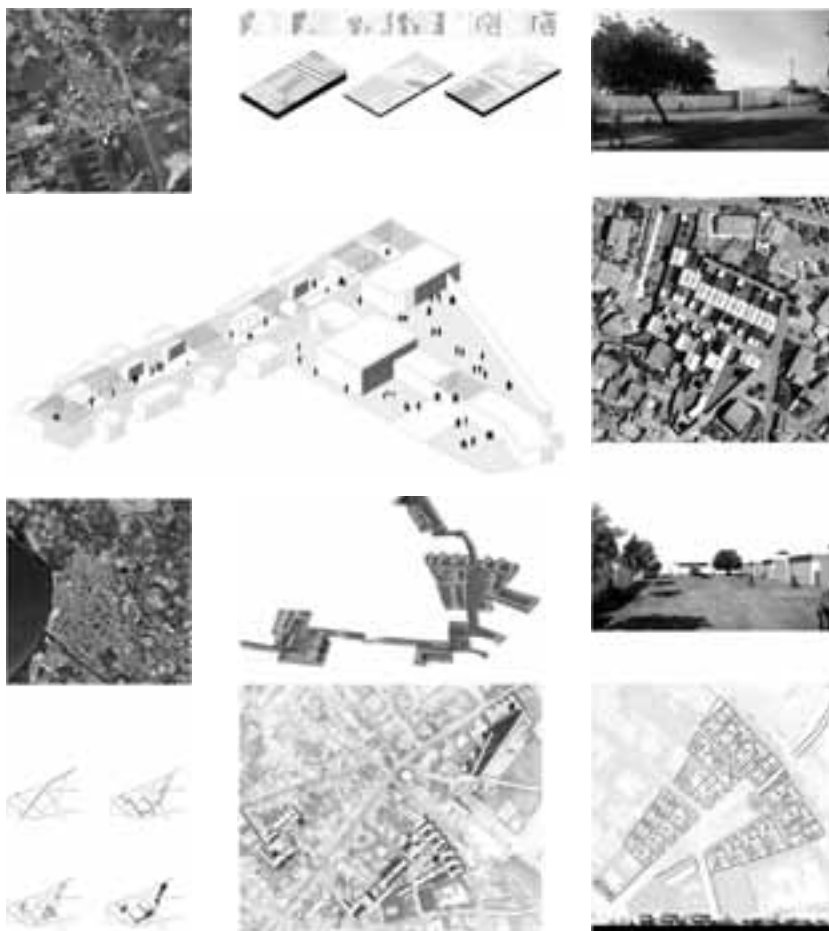


Fig. 3 - Laboratorio di tesi di laurea *Reinventing Habitat*, coordinato da Carlo Atzeni, Adriano Dessì e Silvia Mocci negli anni 2010-2016. In alto sintesi della tesi di Federico Sercis; in basso, sintesi della tesi di Francesco Marras.

Thesis laboratory *Reinventing Habitat*, coordinated by Carlo Atzeni, Adriano Dessì and Silvia Mocci from 2010 to 2016. Above, summary of the thesis work of Federico Sercis; below, summary of the thesis work of Francesco Marras.

- il muro come elemento che regola l'articolazione e la forma dello spazio, costituendo il punto di passaggio tra l'architettura e la costruzione e conferendo al costruito il carattere massivo così fortemente connotante.

Reinventare l'habitat: il progetto come ricerca

La conoscenza strutturale dei fenomeni insediativi del territorio regionale, pienamente inseriti nel più ampio palinsesto mediterraneo, è stata posta a fondamento di numerose e differenti esperienze di ricerca progettuale sul tema dell'habitat di margine di contesti minori della Sardegna – in forma di didattica applicata al progetto (laboratorio di tesi *Reinventing Habitat* coordinato dagli autori) – di alcuni paesi del Mediterraneo – in forma di concorsi internazionali di architettura (European edizioni IX-XIII) – e di ricerche sui progetti per tessuti abitativi rivolti ai grandi numeri del periodo post bellico e post-coloniale nei paesi del Magreb – Atbat Africa, CIAM Algeri su tutti.

La continua indagine sulla complessità dei sistemi morfo-tipologici sardi e dei contesti mediterranei ha contribuito a consolidare, all'interno di una metodologia di ricerca progettuale, l'idea che il tipo costituisca la vera struttura elementare e concettuale del progetto.

In questo quadro, infatti, lo studio morfo-tipologico si pone come strumento al servizio del progetto; superando l'approccio di una conoscenza deterministica e ordinatrice, il tipo diviene schema vivo e aperto che sopporta e vincola le variazioni e le aggregazioni della forma architettonica e urbana (Marti Aris, 1990). Questo stesso approccio, in realtà, ha connotato alcune delle esperienze più significative della cultura architettonica mediterranea a partire dalla seconda

metà del secolo scorso (si pensi in particolare alle sperimentazioni sull'*habitat evolutif* di Candilis, Woods e Azagury); le ricerche progettuali condotte si inscrivono in questo processo di revisione e riscrittura di regole e modelli con l'obiettivo di costruire tessuti e nuove urbanità negli ambiti marginali. In questa direzione, il punto di svolta rispetto alla convenzionalità del quartiere periferico moderno è stato sicuramente segnato da un'opera emblematica, la Quinta da Malagueira, che ha tracciato l'inizio di una "tradizione alternativa" (Montaner, 2015) attraverso cui ricostruire tessuti e legami con la città esistente.

La ricerca progettuale ha indagato su differenti temi variamente interconnessi:

- la densità come strumento operativo di salvaguardia dei suoli in coerenza con il principio insediativo di base dei paesaggi rurali a bassa densità della Sardegna, ma anche come opportunità progettuale per l'esplorazione delle complessità relazionali tra spazio pubblico e privato, tra spazio collettivo e spazio individuale intesi nella loro dialettica sfumata e mai dicotomica: "L'habitat est toujours collectif. L'habitation doit toujours être individuelle" (Candilis, 1967);
- il recupero delle tracce e delle "misure" insediative storiche come principio fondativo attraverso cui ritessere il nuovo con l'esistente: strutture agrarie, trame ecologiche, sistemi infrastrutturali deboli;
- il riferimento al tipo storico e alla sua metamorfosi all'interno dei tessuti consolidati come motore di reinvenzione di nuove forme per l'abitare ibride e flessibili, quindi come strumento di controllo delle variabili temporali e di rigenerazione spaziale.

I progetti sviluppati durante il laboratorio di tesi Reinventing habitat, ad esempio, propongono nuove forme insediative che sotto il profilo morfologico oscillano tra la reinterpretazione di intere porzioni di tessuti di margine e la loro riqualificazione secondo processi di *infill* urbano che si appoggiano al concetto di cluster infiltrante e che connettono il "dentro" del villaggio con il "fuori" dell'agro, nuovi modelli d'habitat rururbani in cui l'abitare si fonde con la dimensione multifunzionale legata alle pratiche socio-produttive. Infine, la definizione puntuale di "oggetti eccezionali" destinati perlopiù a una concezione contemporanea della produzione agraria, che si inseriscono nei tessuti consolidati rileggendo il tema del "fuori-scala".

I progetti sviluppati durante i concorsi internazionali hanno consentito di utilizzare il progetto come strumento per esplorare l'architettura come sistema (Morales, De Giles, 2018) in cui regola e eccezione si alternano nel definire gli spazi dell'abitare e la costruzione del palinsesto insediativo come ambito privilegiato della resilienza, secondo prospettive di continuità coi luoghi e con le loro culture, appoggiandosi alla memoria e proponendo scarti di invenzione propri della contemporaneità.

Riferimenti bibliografici *References*

- Candilis G. (1967) "Habitat. Le fond du problème", in *L'Architecture d'aujourd'hui*, n.130, Février-mars, pg. 3.
- Caniggia G., Maffei G. (1981) *Composizione architettonica e tipologia edilizia. Lettura dell'Edilizia di base (Vol. 1)*, Marsilio, Venezia.
- Frampton K. (2008) *Storia dell'architettura Moderna*, Zanichelli, Bologna.
- Gregotti V. (1988) *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano.
- Martí Arís C. (1990) *Variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*. Città Studi, Novara.
- Montaner J.M. (2015) *La arquitectura del la vivienda colectiva*, Editorial Reverté, Barcellona.
- Morales J., De Giles S. (2018) "Utopia e realtà dell'abitare", in Atzeni C., Dessì A., Mocci S. (2018) *Sustainable Habitat in the utopia of the competition*, Recolectores Urbanos, Malaga.
- Muratori S. (1959) *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma.
- Rogers E.N. (1958) *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Milano.
- Rudofsky B. (1988) *Architecture Without Architects: A Short Introduction to Non-Pedigreed architecture*, University of New Mexico, Albuquerque.
- Távora F. (1988) "Zona 1 - Minho", in AA.VV. *Arquitetura Popular em Portugal*, Associação Arquitectos Portugueses, Lisboa.
- Tessenow H. (2003) *Osservazioni elementari sul costruire*, FrancoAngeli, Milano.

on the "habitat evolutif" by Candilis, Woods and Azagury); the design research carried out is part of this process of reviewing and rewriting rules and models with the aim of building fabrics and new urban settings in marginal areas. In this direction, the turning point with respect to the conventionality of the modern peripheral neighbourhood was certainly marked by an emblematic work, the Quinta da Malagueira, which traced the beginning of an "alternative tradition" (Montaner, 2015) through which it was possible to rebuild fabrics and relations with the existing city.

The design research investigated different themes that are variously interconnected:

- density as an operational tool for the protection of the land in line with the basic settlement principle of Sardinian low-density rural landscapes, but also as a design opportunity for the exploration of the relational complexities between public and private spaces, between collective space and individual space understood in their nuanced dialectic that is never dichotomous: "L'habitat est toujours collectif. L'habitation doit toujours être individuelle" (G. Candilis, 1967);
- the recovery of traces and the historical settlement "measures" as a founding principle through which we can weave the new with the existing: agricultural structures, ecological plots, weak infrastructure systems;
- the reference to the historical type and its metamorphosis within established built fabrics, understood as a reinvention drive for new hybrid and flexible forms of living, therefore as a control tool for the time and spatial regeneration variables.

The projects developed during the thesis laboratory Reinventing Habitat, for example, propose new settlement forms which, from a morphological point of view, oscillate between the reinterpretation of portions of margin fabrics and their redevelopment according to urban infill processes which rely on the concept of infiltrating clusters and that connect the "inside" of the village with the "outside" of the countryside, creating therefore new rur-urban habitat models where the residential aspect is merged with the multi-purpose dimension of social and productive activities. Finally, the punctual definition of "exceptional objects", mostly intended for a contemporary conception of agricultural production, which are inserted inside consolidated fabrics and re-read the theme of the "out-of-scale" objects.

The participation in international competitions, allowed us to use the project as a tool to explore architecture as a system (Morales, De Giles, 2018), where the rule and its exception are alternated to define living spaces and the construction of a settlement palimpsest understood as privileged grounds for resilience, according to perspectives of continuity with places and their cultures, supported by memory and proposing invention exceptions that are typical of the contemporary period.